La forma più alta nei segni dei tempi

a cura di Giuseppe Bonfanti

Intervista a Felice Rizzi, docente di pedagogia della cooperazione internazionale Fondazione Vittorino Chizzolini Bergamo.

Nell'Esortazione Evangelii Gaudium si affronta il tema del bene comune. Cosa significa per il cristiano di oggi realizzare il bene comune?

Il bene comune è la realizzazione sia dei diritti dell'uomo per tutti, diritti intesi come fini e mezzi dello sviluppo personale e comunitario, sia dei doveri di solidarietà in quanto ciascuno di noi è responsabile della responsabilità dell'altro, prossimo o lontano per il fatto che i rapporti interpersonali attraversano tutte le strutture sociali a partire dalla famiglia.

Il bene comune è una sfida nei confronti del mercato globalizzato. Si tratta di invertire le logiche del mercato attuale e rivedere radicalmente l'economia, basata esclusivamente sui consumi, che sta distruggendo il pianeta e minando la vita sociale di tutti i paesi.

I beni comuni, quali ad esempio l'ambiente, il clima, la sicurezza, l'educazione, sono cruciali.

La parola d'ordine per il futuro potrebbe essere l'etica della responsabilità planetaria che sostituisce l'etica del successo, secondo la quale il bene è ciò che funziona, è l'efficienza, è il potere, è l'espansione del mercato; l'etica della responsabilità definisce la logica della solidarietà e implica il riconoscimento per ciascuno di agire rispettando i propri valori e il proprio progetto di vita, la volontà di riconoscere gli altri con gli stessi diritti e l'impegno per la causa dell'Altro. Una volta accertato che l'Altro è soggetto di sviluppo che va conosciuto e apprezzato per le sue caratteristiche, anche la lotta alla povertà non si può focalizzare solo sulle dimensioni economiche senza incidere sulle cause della disuguaglianza sociale. Essere solidali, nella prospettiva del bene comune, è diverso dall'essere altruisti o benevoli oppure distributori di beni. La solidarietà è la realizzazione di rapporti umani giusti, è accettazione di reciprocità, è compromettersi con l'ineguaglianza e la povertà per ottenere un riscatto.

Per i cristiani bene comune è vivere l'Eucarestia che ci ricorda che il pane è sempre da spezzare e la vita è sempre da condividere per far nascere un mondo nuovo.

Papa Francesco sottolinea l'importanza dell'inclusione sociale dei poveri. Cosa possono fare le nostre comunità?

Papa Francesco desidera una Chiesa povera per i poveri. Nella Evangelii Gaudium voglio sottolineare due punti essenziali: «La Chiesa ha fatto un'opzione per i poveri intesa come forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa» .... «E' necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa».

«Il povero quando è amato, *è considerato di grande valore* e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici».

Le nostre comunità esprimono un capitale sociale che corrisponde alle ricchezze culturali, sociali, religiose e politiche e si traduce in rapporti di fiducia e di collaborazione fra persone, famiglie e con le istituzioni. Il capitale sociale include tutte le persone e i poveri da oggetti di intervento devono diventare soggetti responsabili. La ricchezza del capitale sociale si esplica in reti associative che possono seguire due logiche diverse: quella associativa e quella comunitaria. La prima predilige la salvaguardia di interessi riferiti a gruppi specifici, la seconda spende e scambia il proprio *specifico* e progetta lo sviluppo delle comunità strutturalmente legate.

Nelle nostre comunità occorre mettere in atto dinamiche di cooperazione fra le diverse associazioni che, pur mantenendo le loro specificità negli ambiti di intervento sociale, si aprano, si confrontino e progettino insieme, creino reti, sempre in rapporto con l'ente pubblico ma come attori comunitari evitando di trasformare le associazioni in nicchie di protezione di gruppi sociali. La logica comunitaria è una logica politica.

«La politica tanto denigrata, afferma il Papa, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità perchè cerca il bene comune .... Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri». Il Papa aggiunge che «la realtà è più importante dell'idea e che l'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci ...Vi sono politici – e anche dirigenti religiosi – che si domandano perchè il popolo non li comprende e non li segue se le loro proposte sono così logiche e chiare. Probabilmente è perchè si sono collocati nel re-

gno delle pure idee e hanno ridotto la politica o la fede alla retorica».
In conclusione l'inclusione dei poveri richiede per tutti una grande conversione perchè significa far posto a tutti, affiancare i più deboli, accogliere chi è in difficoltà e avviare cammini di condivisione e di responsabilità con tutti.
La fede va vissuta e non recitata.

Nel mondo della globalizzazione quale è il ruolo dell'educazione? Non c'è il rischio che prevalga il pensiero unico?
«Viviamo in una società dell'informazione che ci satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello, e finisce per portarci ad una tremenda superficialità al momento di impostare le questioni morali. Di conseguenza, si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori» (Evangelii Gaudium N. 62-64).
I rischi dell'oggi sono, da una parte, l'espansione della libertà di alcuni che non vogliono controlli di nessun genere e dall'altra, la leucemizzazione dello spazio pubblico. Il pensiero unico è la cultura dominante che considera i valori come abiti da indossare a seconda delle circostanze: si passa così attraverso diversi comportamenti scegliendo di volta in volta ciò che è più vantaggioso e lasciando cadere obblighi e doveri.
Il pensiero unico è l'espansione di se stessi, è accogliere l'altro in base ai modelli econometrici, è progresso senza sviluppo, è agire in base a norme e procedure prestabilite incuranti degli effetti sociali delle esclusioni. Il pensiero unico è un'identità di difesa o di reazione, un'identità polemica che porta all'egoismo, al dominio, all'integrismo.
Il pensiero critico, invece, è piegarsi alle esigenze dell'altro, relazionarsi col mondo e con l'uomo, è sentirsi tutti responsabili della vita del pianeta e dei suoi abitanti, è

unire l'orizzontale al verticale, unire il naturale al soprannaturale, è riconoscere che l'uomo e il mondo sono i segni e le orme di una creazione che continua.
Ciò che va perseguito è l'unità di senso, è il rapporto fra l'identità di fatto e l'identità di valore non solo rivendicata ma quotidianamente promossa e conquistata. Il pensiero critico si traduce, come afferma Freire, nella coscientizzazione non nel senso di una semplice presa di coscienza ma in un pieno inserimento delle persone nei processi di sviluppo sociale, nella conquista dell'autonomia, nella capacità di discernere le contraddizioni, nell'identificare le cause che generano emarginazione e sottosviluppo e nella capacità di progettare e di realizzare una nuova società. Coscientizzare è un processo che presuppone la piena fiducia nelle potenzialità creatrici di ciascun uomo. E questo è il compito dell'educazione.

SEGNI DEI TEMPI : I CARE
Mi interessa, mi sta a cuore

a cura di emmeerre

"Segni dei tempi" termine usato già da Papa Giovanni XXIII nella Pacem in Terris , poi da Paolo VI e ora pure da Papa Francesco nella Evangelii Gaudium (La gioia del Vangelo) per dire che i cristiani devono vivere nel proprio tempo attenti e solidali con il genere umano e con la sua storia.
"Segni dei tempi" è anche la storia di Igor Trocchia, ora seriatese, allenatore di una squadra di calcio, Pontisola, che ha preso la decisione di ritirare la sua squadra da un torneo a seguito di un insulto razziale rivolto a uno dei suoi ragazzini.

Igor, puoi raccontarci l'episodio collocandolo anche nel contesto spazio temporale?
È successo il primo maggio del 2018, eravamo a Rozzano, stavamo giocando la terza ed ultima partita del girone che ci avrebbe dato l'accesso alla semifinale. Proprio alla fine di questa gara mi accorgo che Yassine, uno dei "miei" ragazzi non vuole stringere la mano ad uno degli avversari. Lo riprendo perché, noi abbiamo sempre messo l'educazione al primo posto. Ma è proprio in quel momento che uno dei suoi compagni mi dice: "mister gli ha detto NEGRO DI MERDA". Non potevo far finta di nulla, allora accompagno il ragazzo dal suo allenatore, il quale minimizzava e decideva il mio modo di affrontare l'accaduto. Inferocito da cotanta

superficialità porto negli spogliatoi i miei ragazzi e propongo loro di andare via dal torneo, così facemmo tra l'incredulità generale.

Come hanno reagito i tuoi ragazzi quando hai deciso di ritirare la squadra dal torneo?
I miei ragazzi dimostrarono spirito di squadra e attenzione verso un tema delicato quale è il razzismo.

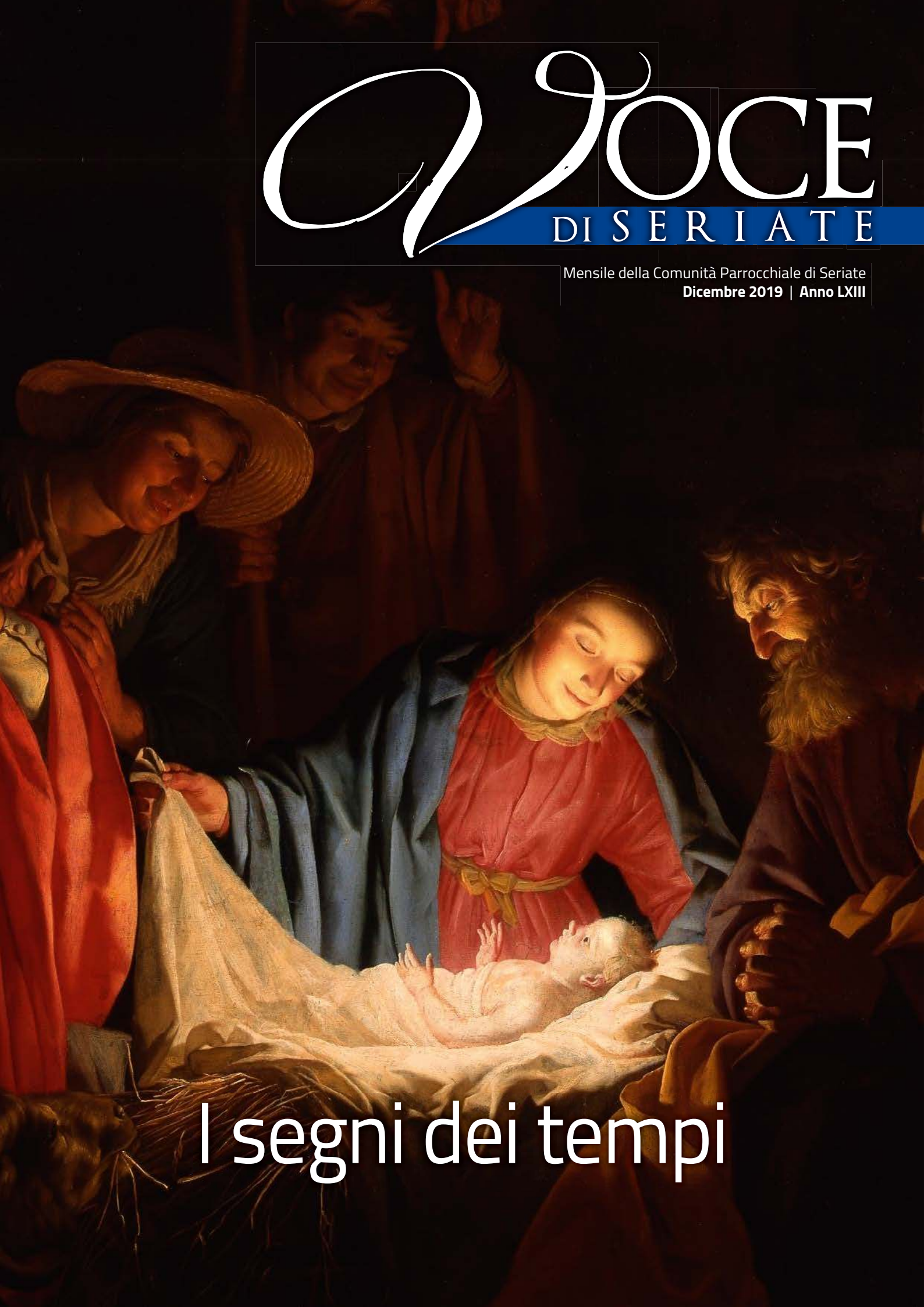
Questa scelta ha avuto sicuramente una valenza educativa notevole e credo proprio tu sia consapevole di quanta incidenza abbia il ruolo dell'allenatore sportivo su dei ragazzini in crescita. Da dove ti viene questa passione e questa sapienza del cuore?
La passione nasce dal fatto che provo piacere a stare in mezzo ai bimbi e ho sentito subito la grande responsabilità educativa che il mio ruolo di allenatore impone. Poi ci sono le competenze pedagogiche che ho appreso nei corsi per allenare specificamente l'attività di base dove prendevo contatti più con il docente di pedagogia che con quelli di tecnica e tattica calcistica.

Lo sport e, in questo caso, il calcio in particolare, ritieni possa essere un aiuto all'integrazione?
Lo sport è sicuramente uno dei veicoli più idonei, che possono servire per un integrazione veloce e con la giusta spensieratezza. Il calcio in particolare, in quanto sport di squadra, permette un confronto continuo tra le differenze e le unicità di ogni individuo, creando intese e affinità che non permettono di essere inquinate da frizioni esterne che provengono dalla maleducazione degli adulti. Dopotutto i tre grandi pilastri dell'educazione sono: la famiglia, la scuola e appunto lo sport.

Quali devono essere per te le caratteristiche di un buon allenatore?
Non ho la presunzione di poter dire le caratteristiche che deve avere

Voce di Seriate

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
Dicembre 2019 | Anno LXIII



I segni dei tempi